

DON FAUSTO CAPELLI

UN RICORDO NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA SCOMPARSA

La sera del 28 febbraio dello scorso anno, in un lettino dell'Ospedale « San Giovanni » di Roma, chiudeva la sua giornata terrena Don Fausto Capelli. Un mortale malore lo aveva colto poche ore prima, al termine della celebrazione della Messa nella cappella della Curia Generalizia. Ad un anno dalla sua scomparsa così lo ricorda Don Cesaro.

DEVO dire di Don Fausto Capelli che è stato delicato con me. Lo era con tutti, fin nelle sfumature delle sue attenzioni. Mi spediva le stampe riguardanti la Congregazione appena uscivano: sapeva di fare cosa utile (e a me tanto gradita) aggiornandomi sulle novità. Mi spediva gli auguri e i saluti di circostanza, avendo cura di non mandarli in ritardo. Lo stesso giorno in cui improvvisamente ci ha lasciato mi aveva inviato gli auguri per Sant' Albino. Mi son giunti giusto per il 1° marzo, quando egli era già in Paradiso. So che ha fatto così con altri. Premure e sollecitudini avvalorate da sincero affetto: piccole, ma continue.

Devo anche dire ch'egli amava di cuore il Piccolo Cottolengo Milanese, dove profuse per anni le sue fresche energie. So quanto abbiamo tribolato insieme per raccogliere e ordinare i piccoli fatti di cronaca che, per lui, erano storia. E ne sono l'ossatura, vissuti come sono stati da lui vissuti, poi rimasti nel ricordo a disvelare i disegni di Dio. Il volume « *Là c'è la Provvidenza* » — che riporta « i nove discorsi del Card. Montini agli Amici di Don Orione con pagine di Diario del Piccolo Cottolengo Milanese » — offre il risultato di ricer-

che messe in comune, per narrare a gloria di Dio l'epopea di quella Casa, da quand'era sul nascere e nei successivi sviluppi.

Devo dire ch'era preciso e un pochino meticoloso circa « il governo ordinario della Piccola Opera della Divina Provvidenza secondo le leggi della Chiesa, il diritto religioso comparato e le nostre Costituzioni ». Si sentiva responsabile, e se ne è fatto un problema, che ha esposto in più di 200 pagine stampate, discusso e trattato per oltre 44 articoli, distribuiti « in tre parti distinte... secondo i tre gradi gerarchi-

ci interdipendenti: del governo generale, del governo provinciale, del governo locale ». Il volume, edito dalla Scuola Tipografica San Giuseppe di Tortona, lo ha pubblicato nel 1957, mentr'era Segretario Generale della Congregazione.

Devo dire del suo spirito. L'ho conosciuto e siamo stati fratelli di religione per cinquant'anni. Dal noviziato (Bra, 1925-26), durante il quale ci siamo sbizzarriti a dar vita al primo Presepio vivente della Congregazione. Don Orione — che era informato da Don Cremaschi e ne seguiva le vicende dalla stampa quotidiana — approvò l'idea e la fece propria, realizzandola anni dopo a Tortona, Voghera, Novi Ligure. Oggi è diventata tradizione e vive ancora nel nome e nello spirito di Don



Don Fausto Capelli in occasione del venticinquesimo del Piccolo Cottolengo di Milano ricordato nel corso di una significativa manifestazione tenutasi nell'Aula Magna dell'Università Cattolica. Egli è a fianco di un grande amico, l'avvocato Giuseppe Sala, Presidente delle "San Vincenzo" di Milano.

Orione. Capelli aveva in quel primo Presepio quattordici anni e faceva da angelo. San Tommaso ha scritto che ogni angelo è una specie a sé. Ma nei Presepi realizzati da Don Orione gli angeli erano già candide schiere, quanti erano i probandini da lui raccolti con la questua delle vocazioni. Don Capelli ebbe cura anche delle vocazioni.

Ricordo che abbiamo frequentato insieme la facoltà di teologia alla Gregoriana e ci siamo laureati unitamente ad altri confratelli. In quegli anni abbiamo fatto amicizia con tanti nostri compagni, ecclesiastici di varie diocesi e nazioni, religiosi di altri ordini. Erano comunioni, preziose occasioni di scambio: essi cercavano da noi e noi da loro, insieme inventando il sacerdozio, l'apostolato e la vita religiosa. Ciò che Don Capelli ha realizzato, non è tutto lui. Se mai ha varcato i confini delle sue minuscole Palestinesi, restando nei limiti delle Case e degli uffici assegnatigli dall'obbedienza, ebbe tuttavia possibilità di vedere e penetrare negli spazi della Chiesa e della Congregazione con l'animo e il cuore di Don Orione.

Ricordi e affetti non si esauriscono col tempo. Dirò che l'amo e lo ricordo in modo vivo. Mi è presente con i suoi genitori e i fratelli, che lo hanno tutti preceduto in morte, ma che nella loro vita, se avevano affidato Don Fausto a Don Orione, hanno anche esteso la parentela e si consideravano di casa, vivendo dello stesso spirito. Lo ricordo con i confratelli, le Suore, gli Amici, con quanti ebbero da lui attenzioni e assistenza spirituale. Un'assistenza alla Sant'Oreste, casalinga, offerta e sofferta con schiettezza. Come il vino spremuto da tanti acini, ma puro, quale piaceva a suo papà, il signor Ubaldo. Come il pane di frumento, così gustoso, quale sapeva impastare dentro casa la sua buona mamma.

DON ALBINO CESARO